

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Chi ha boicottato le intese ha boicottato il Sud

di Pancrazio De Pasquale

ALL'INDOMANI del 20 giugno 1976 si avvertì in tutte le organizzazioni comuniste del Mezzogiorno la necessità di aprire un capitolo nuovo nel rapporto tra le forze politiche, nell'impegno verso i gruppi sociali emarginati e nella vita delle istituzioni.

La grande fiducia raccolta col voto esigeva una sboccata, una risposta, che poteva essere data solo attraverso una assunzione di responsabilità più diretta, articolata ed ampia da parte nostra, non solo verso i problemi meridionali resti ancora più acuti dalla crisi, ma anche verso le istituzioni e la strumentazione pubblica, attraverso cui la

soluzione dei problemi doveva necessariamente passare. È nata da questa consapevolezza la politica delle intese e degli accordi regionali e locali. Lo sforzo dei comunisti meridionali fu quello di individuare i problemi, di formulare intorno ad essi appropriati programmi e di ottenere il consenso di tutte le forze democratiche per una lotta ed un impegno meridionalista, costruiti dal basso, senza querimonie e recriminazioni, ma con spirito offensivo verso l'ostilità dei grandi gruppi economici e contro le correnti politiche e burocratiche dominanti negli apparati centrali e periferici dello Stato.

Un'esperienza ricchissima

L'impresa era difficile e non priva di gravi pericoli, date le deboli tradizioni di «governo» del movimento operaio e contadino meridionali. Nessuno ha ancora tentato un bilancio dei «contenuti» delle intese. Se si farà, come lo credo si debba fare, ci troveremo davanti ad una enorme ricchezza di analisi, di proposte e di obiettivi, quale mai si è avuta nel Mezzogiorno, creata non a tavolino da poche menti illuminate secondo le migliori tradizioni del meridionalismo, ma dall'apporto e dalla esperienza vissuta da migliaia di dirigenti politici e sindacali, di uomini di cultura, di giovani e di donne impegnati nella lotta quotidiana.

I comunisti sono stati il motore di questo processo e in questi anni, superando forti difficoltà e diffuse incomprensioni, hanno rinnovato dal profondo il loro patrimonio politico e culturale, ed hanno costruito una piattaforma meridionalista «di governo» dalla quale in avvenire sarà difficile prescindere. Ma questo era solo un punto di partenza per gli ulteriori sviluppi. In ogni situazione, diventava matura la necessità di aggregare nei governi regionali e locali tutte le forze che si erano unite nelle intese. Per dar vita a un movimento meridionalista profondamente rinnovato ed autonomo nella sua capacità di pressione, per dare coerenza nazionale alle famose «vertenze», per dare una guida ed un punto di riferimento stabili all'unità tra le classi lavoratrici, le altre forze produttive, i disoccupati e le istituzioni locali, era indispensabile creare governi e perleone unitarie, o perlomeno impegnarsi tutti lealmente nell'attuazione puntuale dei programmi concordati.

Rilancio meridionalista

Davanti a questo passaggio la DC ha opposto dovunque un netto rifiuto, senza motivazioni. Al rilancio meridionalista da noi perseguito con gradualità ma con tenacia, ha contrapposto la conservazione del suo sistema di potere. I socialisti e gli altri partiti minori hanno preferito in quasi tutte le situazioni meridionali la subalternità alla DC, accettandone i ricatti, e le lusinghe, e rifiutando nella sostanza i termini di una politica di unità e di solidarietà democratica.

La discriminazione anticomunista e il soffocamento della vita democratica nelle istituzioni locali, oltre che la espropriazione sistematica dei loro poteri, sono stati e sono, dunque, gli strumenti essenziali per tenere le classi popolari siciliane in posizioni di subalterna inferiorità. Non abbiamo ancora vinto la storica battaglia tra la democrazia e la partecipazione da un lato e il paternalismo e la corruzione dall'altro. Sono due fronti contrapposti, ma all'interno del sistema di potere clientelare sono invischiate forze politiche e gruppi sociali che possono e devono essere liberati, che possono e devono schierarsi con noi sul fronte della lotta per il rinnovamento e il rilancio della società meridionale.

Questa è la ragione più profonda della politica di unità meridionalista per la quale ci battiamo, anche in queste elezioni. Non si può tornare indietro né consentire alle consorterie politiche e burocratiche di chiudere le falle che le elezioni del 20 giugno 1976 hanno aperto nel loro blocco di potere. Perché il Mezzogiorno si liberi da tutti i suoi nemici, interni ed esterni, dobbiamo portare ancora avanti la forza del Partito comunista e la politica di unità.

Nelle regioni meridionali anche abitare è più difficile Poche le stanze, troppi in una stanza

Le cifre pubblicate su «Edilizia e Mezzogiorno» per conto della Svimez - La disordinata espansione delle città

Nel Mezzogiorno si vive peggio che in altre parti d'Italia. L'affermazione è scontata, ma ritrova una sua agghiacciante attualità leggendo le cifre pubblicate nel recente studio della Svimez su «Edilizia e Mezzogiorno». L'arco di anni esaminati va dal '51 al '71, ma scegliamo solo quest'ultima data come termine di riferimento. Questa è la tesi di fondo: le condizioni abitative più sfavorevoli del Centro-Nord sono migliori di quelle più sfavorevoli del Mezzogiorno. Vi è qui in primo luogo la conferma di un dato visibile ad occhio nudo. La disordinata espansione delle città meridionali negli ultimi vent'anni ha in pratica distrutto l'immagine urbana tradizionale delle città medio-grandi. Vi sono state città (è il caso di Bari) interamente demolite e ricostruite; è contro il degrado del patrimonio urbano nei centri storici; accanto alle tradizionali «cortee» cittadine sono cresciuti quartieri nuovi dove è stata letteralmente deportata la parte più povera della popolazione. Queste scelte sono state il frutto dell'abbraccio mortale fra la rendita urbana e l'imprenditorialità occasionale legata ai vecchi moduli dell'industria edilizia: tutto sotto il mantello protettore di un certo politico democristiano - arricchito dalla presenza dei più aggressivi esponenti del partito edilizio - che della devastazione e del territorio urbano ha fatto il perno di un sistema di dominio nei grandi centri. La vicenda dei piani regolatori è sotto questo aspetto esemplare, così come è stato altrettanto esemplare l'interdipendenza che si è venuta a creare fra la gestione dell'intervento pubblico, la rete di imprese minori, il sistema bancario e l'iniziativa delle imprese maggiori, largamente concentrate nei grandi lavori pubblici (dalle strade alla

Table with 4 columns: REGIONI, Abitanti per stanza occupate, Condiz. affollam. (oltre 1 fino a 2 abitanti per stanza), Condiz. sovraffollam. (oltre 2 abitanti per stanza). Rows include Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Centro nord, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Mezzogiorno, ITALIA.

Table with 4 columns: Tipo d'insediamento, 1951 (Mezzogiorno, Centro-nord, Italia), 1971 (Mezzogiorno, Centro-nord, Italia). Rows include Aree metropolitane, Altri centri urbani, Altri comuni, Totale comuni.

Ma i dati forniscono un'altra precisazione che fotografa il tipo di espansione urbana che è avvenuta nel ventennio considerato, a cavallo fra il centrismo e la parabola del centrosinistra. Gli indici di affollamento sono, secondo la Svimez, maggiori nelle aree metropolitane, soprattutto nei centri minori conurbati intorno ai Comuni centrali. Questo fenomeno è tuttavia comune sia al Nord che al Sud. Sono viceversa meno elevati questi indici nei Comuni non metropolitani. Quest'ultimo dato però va integrato con altre cifre e un'analisi che legghi l'indice di affollamento alla qualità delle abitazioni. Se prendiamo in considerazione il rapporto fra abitazioni e l'assenza delle più elementari strutture igieniche, il quadro del sistema abitativo meridionale è ancora più chiaramente nel suo deplorabile degrado. Qui la Svimez introduce una opportuna considerazione. La carenza delle più elementari strutture igieniche definisce certo le condizioni più sfortunate, ma in molti casi la presenza di acqua potabile e servizi igienici nelle abitazioni non definisce tuttavia una condizione abitativa che si elevi sugli standard unanimemente riconosciuti come civili. Restiamo comunque alle cifre che segnalano le situazioni di degrado. Nel '71 solo il 45 per cento delle abitazioni occupate nel Mezzogiorno era dotata di bagno, mentre il 20 per cento era privo di acqua potabile. Non basta? Allora diciamo che ancora nel '71 erano circa 85.000 le abitazioni occupate prive di ogni servizio. Queste cifre appaiono ancora più desolanti se le confrontiamo con quelle che descrivono la situazione nel Nord del Paese. Qui avevano il bagno oltre il 71 per cento delle abitazioni occupate, mentre il 93 per cento era dotato di acqua potabile. Questa la situazione generale.

costruzione di interi quartieri popolari). Tuttavia in questi ultimi anni in molti Comuni ha in qualche modo ripreso vigore la battaglia per l'introduzione di strumenti urbanistici che mettessero un po' d'ordine in questo meccanismo infernale. Ma siamo ancora al di qua delle necessità. Ed è questo un grande terreno di iniziativa e di lotta per l'intero movimento democratico. Torniamo tuttavia allo studio della Svimez, utile anche per comprendere, da un punto di vista molto particolare, quali prezzi abbiano pagato le popolazioni meridionali da una politica urbana e del

territorio su cui la DC ha costruito il suo blocco sociale interclassista e l'asse di un sistema di potere, in molti casi egemono all'interno del più generale quadro di alleanze politiche e sociali del partito di maggioranza relativa. Nel '71, nel Mezzogiorno, le abitazioni con oltre 2 abitanti per stanza erano oltre il 45 per cento delle abitazioni occupate, mentre erano ben il 12 per cento quelle che avevano oltre 2 abitanti per stanza. Ma l'indice di affollamento è reso ancora più chiaro da quest'altro dato: il

61 per cento degli abitanti del Mezzogiorno ha a disposizione meno di una stanza per persona e tra questi il 49 per cento sono quelli che hanno a disposizione meno di una stanza ogni due persone. Nel centro-nord - tenete a mente il raffronto - le percentuali sono rispettivamente il 33 per cento e il 4 per cento. In sostanza su circa 4,8 milioni di persone che vivono in Italia in condizioni di affollamento circa 3 milioni e 600 mila si trovano nelle regioni meridionali.

Questa la situazione generale. Tuttavia al Nord anche quando variano in peggio le condizioni di affollamento, la situazione dei servizi generali è nettamente migliore. Con questo non si vuol ovviamente ignorare il degrado che investe molti quartieri popolari soprattutto nei grandi centri o, ad esempio, nella capitale. Tuttavia la tendenza è quella descritta.

Nel Mezzogiorno, invece, anche nei centri minori in cui si è segnalata una situazione relativamente più favorevole per quanto riguarda la disponibilità di abitazioni, le condizioni abitative tendono a mantenersi al di sotto di standard accettabili. Infatti, sempre nel '71, solo il 31 per cento delle abitazioni occupate erano dotate di bagno. Nel Centro Nord, nei Comuni dello stesso tipo, la percentuale sale al 57 per cento. Arriviamo, infine, alle zone di assoluta indigenza e povertà in quelle che vengono definite abitazioni improvvise (si va dalla gratta al magazzino) nel '71 abitavano circa 237 mila persone: il 62 per cento si trovava nel Mezzogiorno. Dei 600 mila alloggi di una sola stanza esistenti in Italia (il termine «alloggio» è inadatto per eccesso di simbolismo, così come va ricordato che qui abitava spesso più di una persona per locale), il 63 per cento sono situati nelle regioni meridionali.

Questa era la situazione fino al 1971, anni felici secondo le nostalgie ricorrenti di fanfaniani e craxiani. L'abbandono delle campagne e l'emigrazione interna hanno dilatato oltre misura le grandi città meridionali. Ma la via delle riforme è stata largamente intralciata da chi, non solo nella DC, ha colto in questi spostamenti di popolazione la grande occasione per far lievitare il prezzo delle aree, per gestire in modo clientelare la fame di alloggi della parte più di seredata della popolazione, per coprire con la necessità di dare lavoro ai cantieri l'obiettivo della messa in mora degli strumenti urbanistici.

A Foggia la campagna elettorale all'insegna dello spreco

Un voto può costare anche un milione (ma i candidati non badano a spese)

Nella caccia sfrenata alla preferenza i democristiani non li batte nessuno - All'hotel Ciccolella assemblea della FILP-CISL, all'o.d.g. i dc da votare - Anche nel PSDI e nel MSI-DN la lotta per accaparrarsi lo spazio nelle TV private

Contro lo strapotere della DC Per cambiare veramente le cose Il 3 e 4 giugno e il 10 giugno VOTA PCI

FOGGIA - Molta gente, i giovani e le donne in particolare alle prese la mattina per far quadrare i propri conti quando vanno a fare le compere, si chiedono da dove prendano tanti soldi la DC e i suoi candidati per la propaganda elettorale. L'osservazione non poteva mancare per lo sperpero, che si confonde col malcostume, a cui in questi giorni stiamo assistendo di cui sono protagonisti i candidati e la DC in questa battaglia elettorale.

chi noleggia la macchina e si mette a disposizione; le squadre di attaccchini che affiggono manifesti ovunque e dovunque ricevono dalle venti alle trentamila lire per sera. Gli attaccchini in particolare devono rispettare la consegna loro data e cioè mettere manifesti da per tutto, soprattutto fuori gli spazi. Hanno inoltre «l'obbligo» di tappezzare le vie di accesso alla città e in particolare nei quartieri periferici. Per i pianterreni e i «bassi» presi in affitto per aprire i seggi elettorali che subito dopo il voto vengono smantellati, si spendono decine di centinaia di biglietti da mille. Ogni voto democristiano che appare in Tv costa cinque milioni per tutto il periodo della campagna elettorale. Ma c'è di più. Il dr. Trecca, presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Foggia e presidente nazionale dei medici condotti, è il candidato, dopo naturalmente Vincenzo Russo, che sta spendendo molto. Il Russo, il Trecca, il denaro dove lo prendono? Si sussurra in molti ambienti democristiani che Trecca abbia convinto non si sa come, a far versare mezzo milione a moltissimi medici. La DC però non sperpera soltanto denaro, ma utilizza tutte le forme strumentalmente negli ambienti di lavoro in modo specifico per procacciarsi voti.

Nei giorni scorsi la FILP-CISL provinciale ha indetto una riunione che si è svolta presso l'hotel Ciccolella di Foggia di postelegrafonici presente l'on. Veroliva, ex sindaco di Bari. A questo incontro erano presenti Benito Altanasi, segretario provinciale del SIP; Antonio Mastrolillo, segretario provinciale del SIP di Bari e consigliere nazionale ed il direttore provinciale postelegrafonici di Puglia e Lucania dr. Pompeo Carriero. Oggetto della riunione, come trovare i voti di preferenza per questo candidato democristiano. Anche negli altri partiti la lotta per la preferenza è serrata. Addeittura ridicolo appare l'invito che rivolge da una emittente locale l'on. Vittorio Salvatore, candidato del PSDI per il senato nel collegio di Foggia, il quale si attarda in sterili discorsi circa un punto in più o in meno in percentuale per poter diventare senatore. Il discorso dell'on. Salvatore è semplice: date qualche voto in più perché posso farcela. Anche i candidati del MSI-DN non si discostano da questa logica. Siamo assistendo ad una campagna elettorale in cui lo spreco e la diseducazione sono al centro dei candidati dei partiti che con ogni mezzo cercano di carpire la buona fede degli elettori.

Roberto Consiglio

La missione di suor Teresa

REGGIO CALABRIA - I miracoli elettorali sono roba del passato; ma la Democrazia cristiana che mu la pelo non può mutare il rizio. Così, madre Teresa di Calcutta, «istanca bilmente impegnata» nella sua «azione di carità a favore degli emarginati della società» è stata portata a Reggio Calabria per fare entrare al suo seguito, quei candidati che avevano paura di sfidare la collera degli abitanti di Sbarre, di Archi, di Modena, cui ancora la DC nega la possibilità di avere un alloggio.

fortemente colpita dalla situazione drammatica esistente nei quartieri «minimi» al punto da lasciare quattro delle sue suore a Reggio Calabria per «portare il suo messaggio di carità». La «nota benefattrice», giunta in Italia per ricevere il premio Balzan e per portare bambini asiatici da fare adottare, non ha potuto forse resistere ai caldi e pressanti inviti di amici dei candidati democristiani. Ora, quattro benefattrici di tono minore resteranno a completare la sua opera venendo in francescana o verità: fino al 4 o al 10 giugno? Staremo a vedere.

Il tutto nelle ore di lavoro, distinguendo impiegati e funzionari - molti di loro certamente contro voglia - dai rispettivi servizi. Risultato: anche il sen. Avallone (ma molti hanno risposto che è forse la controfigura dell'ex presidente della Cassa, l'on. Vincenzo Giannarra, candidato DC alle elezioni europee, desideroso di andare a Strasburgo per dimenticare lo scandalo

IEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE

dell'Italcasse) s'è presa la sua parte di... Cassa. Una piccola fetta, in attesa che prenda possesso della presidenza l'ex presidente della Regione, Angelo Bonfiglio, mandato a quel posto nientemeno che da Zaccagnini in persona, come se la Cassa fosse il saldao della DC. Ad un'altra fetta rimane affezionato il dc della corrente di «base» Alberto Alessi, componente del consiglio di amministrazione il quale, nonostante candidato, si ostina a rimanere attaccato alla poltrona.

Sezioni dc come uffici di collocamento ROMA - L'onorevole Gaspari, «padrino» di Gissi e dintorni, non ha bisogno di ufficio-stampa. Ci pensa «Il Tempo» d'Abruzzo,

ogni mattina, ad informare gli abruzzesi - quanto mai ansiosi di seguirne le gesta - dei suoi giri elettorali, per piazze e contrade della regione. Tanto eccitato di zelo non è immune da grossolantà, tal volta veri e propri infornati giornalistici. Non si spiega altrimenti il resoconto di domenica scorsa («Per il medio Sangro l'impegno di Gaspari»), in cui Gaspari e il suo seguito vengono definiti, secondo noi poco degnamente, «lunga carovana» - di cammelli, di carri folkloristici? - per non parlare delle poco opportune sottolineature di ricchi pasti consumati in noti ristoranti della zona.

Ma tutto questo in fondo è il meno. A Villa S. Maria, paese disanguinato dall'emigrazione, come a Gamberello, a Quadri e a Gambarella, i dc, responsabili in prima persona dello spo-

polamento, sono audaci a promettere - state alle grue, popolazioni del medio Sangro - poliambulatori lussuosi, a tagliare nastri per centri di riabilitazione e strutture cui ricorrere «nei casi di immediato pericolo di rita». Salutando amici e compagni, Gaspari si è anche intrattenuto - riferisce la cronaca - sui difficili collegamenti di questa zona impervia con la valle. Le fiere montagne hanno avuto un fremito: non è proprio qui, che si continua da anni - auspice Gaspari e compagni - a sbancare tonnellate di ghiaia per l'impossibile fondazione Sangro, fatta e disfatta cento volte, con piloni a metà ad ogni svolta di strada? E tutto perché? Perché da anni, appunto, i democristiani di Villa S. Maria non si mettono d'accordo con quelli di Pennadomo e questi con

quelli di Bomba. Tutti vogliono il pilone sotto casa, non certo per motivi di partito, per carità. Solo per far arrivare il «padrino» più veloce, ad ogni giro elettorale. L'ultimo ponte - eretto prima di essere finito - pare sia costato un miliardo, e diceci se è poco. Ma l'atticismo dei dc non si ferma qui. Sempre domenica abbiamo saputo che sono state inaugurate nuove sezioni democristiane, nel medio Sangro. Eravamo quasi contenti: un po' di dibattito politico non fa male, anche in questi paesi spopolati. Ma un amico bene informato ci dice di non illudersi: con esse la DC vuole sostituire agli uffici di collegamento, in attesa dell'insediamento Fiat, Bè, in questo caso «alloggio loco»: il Sangro, medio e basso, non è più terra di «padrini».

Giuseppe Caldarella